



## Parole dotte, parole popolari e allotropia come testimoni della latinità dell'italiano

Pr. Atef Zaidi

Étudiant doctorant langue Italien

Université Alger 02

### 1. Abstract

Il presente lavoro fa parte della linguistica storica (storia della lingua e della grammatica italiana). L'attenzione in questa ricerca sarà puntata allo studio e all'analisi dei fenomeni delle parole dotte, parole popolari e l'allotropia nella lingua italiana. Lo studio di questi fenomeni si concentrerà su due basilari aspetti: evidenziare la relazione storica e cruciale tra la lingua latina e la lingua italiana, ove la prima fu la scaturigine della seconda soprattutto in ambito lessicale. Il secondo aspetto sarà un'analisi di come il lessico di tradizione ininterrotta, cioè le parole derivate dal *sermovulgaris* (il latino volgare) mediante le trasformazioni fonetiche e semantiche dei parlanti (voci popolari), sia stato arricchito da voci dotte, cioè delle forme prese direttamente dal latino classico. Questo processo di formazione e trasformazione si chiama allotropia: due parole con forme e significati diversi ma con lo stesso etimo, per esempio: dal lat. *vītiūm* sono derivati due esiti: *vezzo* (parola popolare) cioè moina e *vizio* (parola dotta) cioè difetto morale.

[Keywords: latino – italiano – lessico-grammatica storica-parole dotte -parole popolari -allotropi]

### 2. La prima matrice dell'italiano:

Si dice sempre che l'italiano deriva dal latino, così come le altre lingue romanze o neolatine. Le lingue romanze moderne più importanti, sono: l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, il francese, il catalano, il gallego, il provenzale, il sardo, il ladino, il friulano e il rumeno. Quest'affermazione, così lineare ad apparire quasi ovvia, merita di essere approfondita e precisata. A tale scopo, in questo articolo prenderemo in considerazione alcuni aspetti dei rapporti genetici tra il latino e l'italiano che interessano la formazione del lessico italiano e la sua origine latina, ci concentriamo sul fenomeno delle parole dotte e popolari, e il fenomeno dell'allotropia.



In primis, dovremo tornare dietro prima del latino stesso per vedere la scaturigine della nascita dell'italiano, dobbiamo risalire al IV-III millennio a.C. Dove in quest'epoca si trovava prima origine della lingua italiana, L'Indoeuropeo, parlata dalle popolazioni che dominavano le due aree geografiche corrispondenti all'Europa e all'India. Oggi ci sono molte parole comuni, usate dalle diverse lingue della continente europea che presentano una forte somiglianza, questo ci informa che queste lingue hanno la stessa origine. Per esempio citiamo il caso della parola "madre", nella cartina si può notare palesemente la somiglianza della stessa voce nelle diverse lingue europee.



**Fig. 1. La parola madre in alcune lingue di origine indoeuropea.**

Nell'Italia antica il panorama linguistico è attestato con la presenza di alcune lingue indoeuropee, chiamate anche le lingue italiche. Fra queste, ricordiamo le lingue di cui abbiamo maggiori fonti scritte sono: il latino, la lingua dei latini, l'osco, la lingua dei sanniti, attestato nei primi secoli a.C. nell'Italia meridionale a esclusione della Sicilia, e l'umbro, attestato più o meno alla stessa epoca nell'Italia centrale. Questi tre popoli indoeuropei si stanziarono nell'area geografica corrispondente all'Italia intorno al 1400 a.C., dove sono entrati in contatto con le popolazioni preesistenti (gli etruschi, i celti, ecc. ...), i contatti con queste popolazioni causarono delle reciproche alterazioni e trasformazioni nelle loro parlate. Tra il IX-VII secolo a.C., i latini invasero la penisola e fuori di essa, l'Urbe dominò molte terre del mondo antico. La massima espansione territoriale dei romani tra il II e il III secolo d.C.



favori la diffusione del latino nei territori conquistati. Il latino divenne così la lingua ufficiale dell'Impero, la lingua formale degli scritti, dei prosatori, dei poeti, e della lingua della letteratura latina. Dall'altra parte, però, si affermò l'uso informale del latino nel parlato quotidiano, nella corrispondenza privata, ecc.....questo uso diede vita al cosiddetto latino volgare in quanto usato dal vulgus, cioè dal popolo.

Tra il V e il IX secolo d.C, quando l'Impero romano d'Occidente si andò disintegrando, ebbe termine anche la sua unità linguistica. Nei territori in cui sopravvisse il latino volgare, si svilupparono una serie di idiomi, detti lingue neolatine o romanze (da *romaniceloqui*, cioè parlare al modo dei Romani): l'italiano, il francese, il provenzale, lo spagnolo, il catalano, il portoghese, il rumeno, il ladino. Vediamo alcune esempi per mostrare la grande somiglianza delle lingue romanze o neolatine, citare la parola latina "noctem" (notte):

**IL LATINO**>*noctem*il sardo>*nòtte*

l'italiano >*notte*il ladino>*not*

il portoghese >*noite*il friulano>*gnot*

lo spagnolo >*noche*il rumeno>*noapte*

il catalano >*nit*il francoprovenzale>*nuet*

il francese >*nuit* il provenzale >*nuèch*

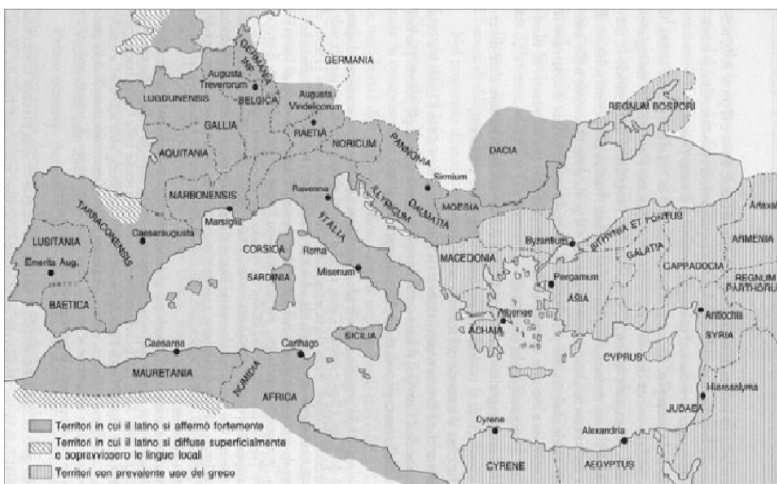


Fig. 2. La diffusione del latino nell'Impero romano.



### 3. Il latino volgare

Se vogliamo dare una definizione al latino volgare, è una realtà linguistica variegata e complessa, possiamo descriverlo come il latino parlato in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza e da ogni gruppo sociale della latinità: fu la lingua parlata nei tempi antichi della fondazione di Roma e nella tarda età imperiale; fu la lingua parlata nella capitale e nelle zone periferiche dell'immenso impero; fu la lingua parlata dai ricchi e dai poveri, dagli analfabeti e dagli intellettuali. L'italiano, che il dialetto del fiorentino trecentesco delle tre corone (Dante, Petrarca e Boccaccio) è il suo nucleo fondamentale, viene dal latino volgare e non da quello classico. Questo latino del vulgus è il frutto di due processi contigui: una lenta evoluzione e trasformazione dal latino volgare nell'italiano e l'affermazione del latino volgare sul latino classico.

Poiché il latino volgare ha la sua essenza fondamentale nel latino parlato è chiaro che gli storici trovano molte difficoltà nel ricostruire la fisionomia del latino volgare, tuttavia, esistono diverse fonti che agevolano questa operazione, elenchiamole sinteticamente:

- a) Le iscrizioni di carattere privato, in particolare i graffiti (celebri quelli di Pompei);
- b) nei glossari (si tratta di vocabolari elementari che spiegano con espressioni del latino parlato parole e costruzioni del latino classico diventate rare o considerate difficili);
- c) nelle testimonianze (lettere private o documenti) di scriventi popolari, come potevano essere i soldati romani di stanza nei vari territori dell'impero: solo in Egitto ne sono trovate circa 300;
- d) nelle opere di autori che tentano di riprodurre nella lingua scritta i tratti tipici della lingua parlata, per esempio, i casi delle commedie di Plauto (III secolo a.C.) e del *satyricondi* Petronio (I secolo d.C.);
- e) testimonianze di grammatici e di insegnanti di latino. I grammatici non si limitavano a illustrare le regole delle lingue, ma segnalavano a lettori e allievi gli errori più frequenti e i modi per evitarli. La più importante e famosa testimonianza di questo tipo è certo l'*Appendix Probi*. È un'opera di un maestro di scuola del III – V secolo d.C. rimasto anonimo, così chiamata (Appendice di Probo) perché trovata in fondo a un manoscritto che conserva gli scritti di un autore che si suole indicare come lo pseudo-Probo. Si tratta di una lista di 227 parole riportate su due colonne. Nella colonna di sinistra le parole si presentano secondo la



norma del latino scritto, nella colonna di destra si presentano nella forma “errata”, cioè così come le pronunciavano gli scolari, secondo lo schema (A, non B), ecco alcuni esempi:

*speculum nonspeclum*

*columnanoncolomna*

*calida non calda*

*turma non torna*

*aurisnonoricla*

#### **4. Parole dotte e parole popolari:**

Per ricostruire la storia di alcune trasformazioni che dal latino condussero all'italiano, ci vuole occuparsi delle trasformazioni che investirono l'aspetto fonico delle parole (fonetica storica), di quelle che interessarono le varie parti del discorso (morfologia storica), e infine di alcune di quelle che riguardano l'organizzazione della frase e del periodo (sintassi storica).

In questo articolo ci limiteremo soltanto di trattare le trasformazioni sul livello lessicale perché in tutto il percorso della sua evoluzione, l'italiano ha subito una grande dipendenza del latino nell'ambito lessicale. Per le necessità della vita quotidiana e per tante altre ragioni un grande numero di voci prese dal latino nelle diverse epoche dello sviluppo dell'italiano. Le voci italiane mutuata dal latino nel corso della loro trasformazione non tutte hanno la medesima storia. Si può distinguere due categorie di parole secondo il modo in cui sono entrate a fare parte del patrimonio lessicale nell'italiano: parole di tradizione popolare (dette anche, più semplicemente, parole popolari), e parole di trazione dotta (dette anche parole dotte o latinismi o cultismi). L'etichetta di “parole popolari” e “parole dotte” si riferisce esclusivamente al modo in cui una certa parola è arrivata in italiano, per trafila orale o scritta; nulla impedisce che una parola popolare sia in seguito uscita dall'uso comune e oggi si presenti come una parola ricercata o letteraria

##### **4.1. Le parole popolari:**

Sono le parole entrate nell'italiano dal latino vivo, tramandate da una generazione all'altra in modo spontaneo e naturale, sono passate dal latino parlato all'italiano senza soluzione di continuità: cioè sono state usate ininterrottamente dai tempi di Roma antica fino a che il complesso processo di evoluzione e di trasformazione linguistica condusse all'italiano non fu concluso. Le parole popolari sono passate di bocca in bocca, di generazione in generazione, e per ciò hanno subito tante trasformazioni, analizziamo questi esempi:



LATINO

ITALIANO

AURŪ(M) >ORO

FLŌRE(M)>FIORE

PLATNŪ(M) >PIANO

NĪVE(M)>NEVE

Le parole italiane sopraelencate sono di trafilata popolare, possiamo notare facilmente tutte le trasformazioni fonetiche che hanno caratterizzato il passaggio dal latino all'italiano:

- la caduta della **M** finale, è un caso precoce, già cade nell'età imperiale. Come si vede negli esempi riportati sopra, la **M** finale nella parola AURŪ(M) scompare nell'esito italiano e diventa *oro*.
- la monottongazione dei dittonghi **AU**, **AE**, **OE**: cioè pronunciarli come un'unica vocale (scomparsa del dittongo nell'esito italiano), per esempio nelle parole AURŪ(M), MAESTU(M), POENA(M) si producono le parole monodittongate *oro*, *mesto*, *pena*.
- il passaggio da **consonante + la consonante + j**: cioè i nessi di consonante + [j] si trasformano in nessi di consonante + [j], per esempio nella parola PLATNŪ(M), il nesso **p+l** si trasforma in **p+j** (consonante+i) si produce così la parola *piano*.
- l'evoluzione di **Ī** tonica a [e]: NĪVE(M) > *neve*, VĪTIUM > *vezzo*.

#### 4.2. le parole dotte:

Si chiamano anche "i latinismi" o "i cultismi" sono delle voci transitate dal latino all'italiano non attraverso l'uso ininterrotto dei parlanti, ma per tradizione discontinua. Queste forme non sono state trasmesse per via popolare, vale a dire oralmente, di generazione in generazione. I cultismi non sono mai entrati nell'uso comune, oppure sono stati abbandonati molto presto, sono stati invece ripescati per via colta dai dotti, dagli ecclesiastici, dagli scienziati direttamente dal latino. Sono giunte all'italiano senza subire le tappe dell'evoluzione fonetica che possiamo osservare nelle parole popolari avendo così una forma conservativa perché non presentano lo sviluppo fonetico previsto, ma sono invece rimaste più vicine o addirittura uguali alla forma di partenza, ossia, è così come venne pronunciata



quando entrò nel patrimonio lessicale italiano. Quando le parole dotte giungono nel lessico italiano subiscono dei due processi: vengono integrate, ossia, adattarle al sistema fonomorfológico del lessico italiano, oppure non vengono integrate, ossia, conservano la loro forma delle parole latine, per esempio la voce latina *lapsus* che in italiano ha il significato di “scivolamento” o “caduta” produce come prestito integrato la parola dotta *lasso* che ha l’accezione di “periodo di tempo”, viceversa, quando la voce non integrata produce la parola *lapsus*, parola che nell’uso moderno si trova soltanto nella locuzione *lapsus linguae*, cioè, “errore verbale”, “sbaglio nel parlare” e “errore involontario”.

A partire dal XIII secolo, quando il processo di trasformazione dal latino all’italiano era ormai concluso, esse furono prese direttamente dai libri latini e inserite nei testi italiani allo scopo di renderne più raffinato e elegante lo stile. Le parole dotte furono accolte così come erano, e semplicemente adattate al sistema grammaticale dell’italiano, con qualche aggiustamento nelle desinenze.

Questi latinismi erano parole particolari, adattate a comparire nei libri piuttosto che nella lingua di tutti i giorni: termini filosofici, giuridici, religiosi, scientifici o che comunque indicavano concetti culturalmente elevati. Per restare ai nostri esempi, in una società agricola fortemente legata ai bisogni quotidiani come quella della penisola italiana fino al Medioevo, era normale che si usasse una parola come *glarea*; non era altrettanto normale che si usasse una parola come *gloria*: la prima indicava qualcosa di concreto e di comunissimo, la seconda indicava un concetto astratto. Alla conservazione di una parola come *gloria* avrà poi contribuito la Chiesa: basti pensare alla frequenza con cui il termine compare nelle preghiere e nei testi sacri. Così *glarea* - che ha continuato ad essere usata ininterrottamente - ha subito la trafila delle parole popolari ed è diventata *ghiaia*; *gloria*, invece dopo essere uscita dall’uso nei primi secoli dell’era volgare, è stata presa così com’era dai testi scritti e introdotta nell’italiano.

### **5. Allotropi italiani:**

l’allotropia un termine mutuato dalla chimica ad opera di U. A. Canello per designare un fenomeno in cui la medesima base latina ha avuto due continuatori, uno popolare e uno dotto. Cioè la stessa base latina può essere rappresentata in italiano sia da una forma ereditaria, che presenta tutte le tipiche evoluzioni fonetiche del caso e che in genere si allontana dal significato originario, sia da una forma dotta, attinta dai libri a partire dal basso



Medioevo, perlopiù vicina al significato del latino classico. In genere, la semantica degli allotropidotti recuperano il significato classico delle parole latine da cui provengono, gli esiti popolari, invece, poiché hanno subito molte trasformazioni e mutamenti, si sono allontanati dal significato classico della parola.

Diamo alcuni esempi di allotropi, indichiamo con una linea continua l'esito popolare (la voce di tradizione dotta) e con una linea tratteggiata, per rappresentare la discontinuità della tradizione, la parola dotta; tra parentesi la data della prima attestazione nota in italiano (si limita ai testo toscani); la base latina è data al nominativo singolare, ma date che le parole italiane e anche in genere quelle delle lingue neolatine provengono nella maggior parte dall'accusativo (con la caduta della -M finale), le rispettive forme di accusative sono aggiunte tra parentesi.

*angoscia*

ANGUSIA (-AM)

*angustia*

*aia* (1277, Jacopo da Lèona)

AREA (-AM)

*area* (1327, in un documento senese)

*cérchio* (1263, in un documento senese)

CĪRCULUS (-UM)

*circulo, circolo* (Dante)

*désco* (1281-1282, in un documento senese)

DĪSCUS (-UM)

*disco* (1333, Arrigo Simintendi)

*vézzo* (seconda metà del XIII secolo, Rustico Filippi)

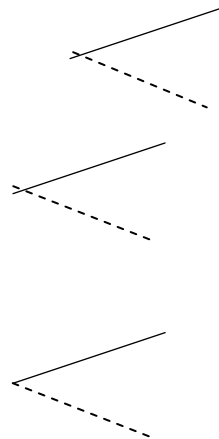
VĪTIUM (-UM)

*vizio* (circa 1260-1261, Brunetto Latini)

*piève* (1231-1232, in un documento senese)

PLEBS (-BEM)

*plebe* (Dante)







Attraverso le definizioni che abbiamo fatto e gli esempi che abbiamo analizzato sulle parole popolari e quelle dotte si badi bene a considerare popolare non già la parola di trafila popolare, ma quella più comune (cioè “popolare” in senso sociolinguistico) nell’italiano attuale e, specularmente, l’errore di considerare dotta non già la parola di tradizione dotta ma quella più rara o ricercata. Non è così, perché non sempre la storia delle trasformazioni fonetiche di una parola coincide con la storia della sua diffusione. La parola di trafila dotta ha un significato più generale e astratto e, come tale, si presta a designare nel corso del tempo, secondando i sempre nuovi bisogni della lingua, un numero ben maggiore di realtà. La parola *disco* (soprattutto se musicale) e *vizio* sono parole assai comuni nell’italiano d’oggi, eppure sono latinismi; invece, la parola di trafila popolare sviluppa un significato concreto, specifico e quotidiano, utile nella trita esperienza quotidiana ma anche più soggetto a cadere in disuso: per esempio le parole *desco*, *vezzo* e *pieve* sono parole rare, di sapore antico e letterario. *Desco*, la provenienza da DĪSCUM spiega per la forma rotonda della tavola cioè la tavola rotonda in torno a cui ci si riuniva per il pasto; *i vezzi* cioè “i capricci”, le “smorfie”, filtrati attraverso l’iperbole affettuosa del linguaggio materno; *la pieve*, la comunità dei fedeli che nel Medioevo apparteneva a una circoscrizione ecclesiastica e, successivamente, la chiesa del rettore di tale circoscrizione.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- ADAMO G., DELLA VALLE V. (2008), *Le parole del lessico italiano*, Carocci, Roma.
- ALESSIO G. (1976), *Lexiconetymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Arte Tipografica, Napoli.
- BARBATO M., NECKER H. (2008), *Il Lessico Etimologico Italiano e la formazione delle parole*
- BATTISTI C., ALESSIO G. (1968), *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera, Firenze.
- BECCARIA G.L. (2004), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Einaudi, Torino.
- BENEDETTI M. (1988), *I composti radicali latini: esame storico e comparativo*, Giardini, Pisa.
- CANELLO U.A. (1878), *Gli allotropi italiani*, «Archivio Glottologico Italiano»
- CASTELLANI A. (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, il Mulino, Bologna.



- CORTI M., (2005), *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- D'ACHILLE P. (2001), *Breve grammatica storia dell'italiano*, Carocci, Roma.
- D'AGOSTINO E. (1992), *Studi di Lessico-Grammatica delle lingueeuropee*, Loffredo, Napoli.
- DANLER P. (2008), *Il lessico verbale dell'italiano fra opacità e trasparenza: per un approccio diacronico*.
- DE MAURO T. (2005), *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologi*, UTET, Torino.
- DEVOTO G. (1967), *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze.
- DRESSLER, W., THORNTON A. M. (1991), *Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana*, "Rivista di Linguistica".
- GALLINA A. M. (1959), *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnoladei secoli XVI e XVII*, Olschki, Firenze.
- GIOVANARDI C. (2005), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Franco Cesati, Firenze.
- GROSSMANN M., RAINER F. (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Max NiemeyerVerlag, Tübingen.
- LAUDANNA A., BURANI C. (1993), *Il lessico: processi e rappresentazioni*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- LURAGHI S. (2006), *introduzione alla linguistica storica*, Carocci, Roma.
- LYONS J. (1971), *Introduzione alla linguistica teorica*, Laterza, Bari.
- MARAZZINI C. (2004), *Breve storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna.
- MEYER-LUBKE W. (1901), *Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Ermanno Loescher, Torino.
- MIGLIORINI B. (1960), *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.
- MIGLIORINI B. (1961), *Che cos'è un vocabolario?*, Le Monnier, Firenze.
- MIGLIORINI B., DURO A. (1965), *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Paravia, Torino.
- RENZI L., SALVI G. (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna.
- RENZI L., ANDREOSE A. (2009), *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Il Mulino,



- ROHLFS G. (1966), Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Einaudi, Torino.
- SĂLISTEANU O. (2000), Prestito latino - elemento ereditario nel lessico della lingua italiana. Doppioni e varianti, Tesi di dottorato, Istituto di studi romanzi, Facoltà di Lettere, Università Carolina, Praga.
- SCALISES. (1983), Morfologia lessicale, Clesp, Padova.
- SERIANNI L. (1989), Saggi di Storia linguistica italiana, Morano, Napoli.
- SERIANNI L., TRIFONE P. (1993-1994), Storia della lingua italiana, Einaudi, Torino.
- SERIANNI L. lezione di grammatica storica, Bulzoni Editore.
- SIMONE R. (1995), Fondamenti di linguistica, Laterza, Bari.
- TEKAVČIĆP. (1980), Grammatica storica dell'italiano, Il Mulino, Bologna.
- TOMMASEO N., BELLINI B. (1878–1977), Dizionario della lingua italiana, Pomba, Torino.
- VIETRI S. (2004), Lessico-Grammatica dell'italiano. Metodi, descrizioni e applicazioni, Utet, Torino.
- ZINGARELLI, N. (1999), Vocabolario della lingua Italiana, Zanichelli, Bologna.
- ZOLLI P. (1989), Come nascono le parole italiane, Rizzoli, Milano.